

HAN HAN

## Trentenni "on the road" nella Cina profonda



Lo scrittore e blogger cinese Han Han

○○○ Su una station-wagon scassata Lu Ziyi, un ragazzo sulla trentina, attraversa la Cina. Sulla strada incontrerà una giovane e simpatica prostituta, Nana. Lei è incinta, vuole ritrovare il suo primo protettore; lui deve andare a trovare un amico d'infanzia, in carcere chissà perché. Così si spingono nella Cina profonda, la Cina delle città di seconda e terza fascia, la Cina delle ingiustizie dove il più debole soccombe e il potente lo calpesta. La Cina dei bordelli in ogni albergo e della polizia corrotta. Durante il viaggio i due si conosceranno, avranno modo di raccontarsi e di ripercorrere silenziosamente il loro passato. Trent'anni. Trenta sono gli anni dell'autore del romanzo, Han Han, trenta sono gli anni in cui l'economia cinese non ha fatto altro che crescere e trenta sono gli anni della generazione degli anni Ottanta, quella che Han Han rappresenta da quando è diventato un personaggio pubblico, alla tenera età di diciassette anni. All'epoca frequentava l'ultimo anno delle superiori. Venne bocciato, non si applicava. Testardo e presuntuoso Han Han presentò le dimissioni formali dalla scuola. «Cosa farai adesso?», gli chiese preoccupato un professore. In Cina uscire dal sistema era un vero rischio. Ma Han Han già sapeva il fatto suo: «Camperò vendendo libri e mi comprerò una macchina da corsa». Saccente, nessun adulto gli avrebbe mai creduto. Eppure così è stato. Da allora non si è mai fermato. Ha all'attivo quattro romanzi, diverse raccolte di articoli e saggi, gare in automobile con il team Volkswagen Shanghai, talk show, fan club, manifesti giganti in metropolitana, canzoni incise e copertine patinate. Ma soprattutto il blog, che con i suoi oltre cinquecento milioni di accessi può tranquillamente essere annoverato tra i più letti al mondo. Nei suoi post riflette

sulla società contemporanea in maniera arguta e apertamente polemica. Negli ultimi anni non c'è stato avvenimento pubblico o personaggio che non abbia dovuto fare i conti con la sua lingua tagliente. Ma è sempre rimasto in piedi, in un difficile esercizio di equilibrio. È il suo stile. Han Han descrive da sempre il disagio della sua generazione, prima stritolata dalle aspettative di genitori e società, oggi abbandonata dallo Stato. Sono gli "80 hou", i figli unici nati negli anni Ottanta. Sono i ragazzi che non hanno conosciuto la Cina maoista, quelli che finalmente studiano l'inglese, i primi "teenager" della storia della Cina. Viziati, saccenti e rampanti. Ma soli. Han Han sa come accaparrarsi il pubblico e costruire un romanzo mischiando stili e scritture. In quest'ultimo (tradotto da Silvia Pozzi) tiene insieme considerazioni adolescenziali, frasi da Baci perugina e vivide descrizioni della Cina contemporanea. Ha la forza di chi può permettersi di osservare da lontano, sorridendo nel denunciare le miserie del mondo. Dal nonno che porta alla polizia l'apparecchio con cui il giovane ha potuto ascoltare una radio "nemica" (un'emittente taiwanese), al giornalismo cinese corrotto da continue mazzette. Ed è indubbiamente questa la sua forza. La forza che gli ha permesso di sopravvivere alla chiusura della sua rivista dichiarando pubblicamente: «Ragazzi, magari usate la vostra formidabile immaginazione nella creazione letteraria invece che nella censura».

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

### VERSO NORD. UNO NOVE OTTO OTTO

Han Han  
Metropoli d'Asia  
pp. 201, 14,50 €

ALICE MUNRO

## I dolori confessabili di una ragazza di provincia

○○○ Gli aggettivi per definire gli oggetti, le persone e i ricordi. E poi le associazioni libere di idee. Questo fa la differenza tra Alice Munro e tutto il resto della letteratura contemporanea. La scrittrice canadese è come una violinista di fama mondiale che diffonde con maestria e candore le sue note davanti ad un pubblico che ascolta estasiato la sua musica e che si concentra fissamente sul movimento articolato delle sue mani.

Tutto risulta armonico e naturale. Le sue storie scorrono fluide nelle pagine, anche se provocano rabbia, commozione, sollievo e speranza. Chi ti credi di essere? è un libro del 1978. È un libro fatto di dieci racconti che hanno come protagonista Rose e le stagioni della sua vita, i rap-

porti con un padre violento e la matrigna Flo. I suoi amori, il suo essere amica, nemica, amante e in seguito madre e donna matura di un'esistenza sfuggitiva troppo spesso di mano. Dieci racconti che si compongono come un romanzo fatto di flash capaci di scandagliare la vita meglio di narrazioni continuative. Forse un nuovo genere di romanzo, più intenso in alcune parti, più dilatato in altre.

Un po' come riusciva a fare Raymond Carver raccontando i tempi morti di una cena o una discussione tra amici seduti al tavolo. La vita è nell'attimo e nel dettaglio di uno stato d'animo e Munro lo sa bene.

PAOLO VALENTINI

### CHI TI CREDI DI ESSERE?

Alice Munro  
Einaudi  
Pagg. 270, 19,50€

### ULTIMISSIMI



DIO ODIS  
IL GIAPPONE

Un romanzo per immagini folgorante e comico da uno degli autori più originali e brillanti della cultura pop americana. Un romanzo che era ancora inedito in tutto il mondo tranne che in Giappone.

di Douglas Coupland

Isbn  
Pagg. 210, 9,00€



SOTTO UNA  
CUPOLA  
STELLATA

Un viaggio dentro la libertà intellettuale e scientifica degli uomini, lontano dai dogmi e dai pregiudizi religiosi.

Margherita Hack a tutto campo, dalla cosmologia all'etica e alla sua amata scienza.

di Margherita Hack

Einaudi  
Pagg. 96, 12,00€



LA PERDITA  
DELL'ELDORADO

Naipaul è uno scrittore controverso. Ma questa storia dell'Eldorado racconta impeccabilmente di un orrore al quale non si è preparati, tra schiavitù, massacri e torture indicibili che hanno cancellato una parte considerevole di mondo.

di V.S. Naipaul

Adelphi  
Pagg. 410, 26,00€



IN PRINCIPIO  
ERA  
LA TAVOLA

Sapete com'è Gopnik: quando tratta un argomento lo fa sempre in maniera originale e con un taglio imprevedibile. Stavolta ci porta nella storia della tavola e della cucina, agli albori di quando tutto è cominciato.

di Adam Gopnik

Guanda  
Pagg. 350, 22,00€

### IL CORSIVO MARCO FILONI

## Addio Belfagor rivista eretica

○○○ Come si fa a salutare l'ultimo numero della gloriosa «Belfagor» senza rammarico? A fine mese uscirà l'ultimo numero, poi la rivista che per oltre cinquant'anni è stata un faro della cultura italiana si consegnerà alla storia. Fine delle pubblicazioni. Come consolazione di ciò che è stata questa formidabile officina delle idee diretta da Carlo Ferdinando Russo dopo il padre Luigi, si possono sfogliare con diletto le pagine degli Indici 1946-2010, curate da Antonio Resta e appena pubblicate da Olschki. Un prezioso repertorio, certo, ma non colmerà il vuoto che lascia la chiusura della rivista. Difficile dire di cosa sentiremo la mancanza: sicuramente della polemica intelligente, mai banale, che è diventata lo stile della rivista. E anche dei suoi due direttori, padre e figlio, studiosi eleganti e raffinati - affiancati negli anni da redattori intelligenti e vivaci (basti a citare l'ultimo segretario di redazione, Raffaele Ruggiero). Poi ci mancherà l'enorme libertà e onestà intellettuale che si respirava da ogni pagina, la laicità difesa lancia in spalla, l'amore per il sapere. Quando Luigi Russo fondò questa "rassegna di varia umanità" riprendeva l'indirizzo che lo aveva mosso nel '25 per la rivista "Leonardo", esortando i giovani suoi coetanei: «Da una generazione di gladiatori e di stroncatori, a poco a poco, passata l'età sinodale, è venuta fuori tutta una schiera di facili e addomesticati elogiatori delle cose più vili del mercato letterario; e da una generazione di mistici del capolavoro, tutta una fitta schiera di compiaciuti e rasserenati scrittori di "terze pagine" di giornale». Un insegnamento tangibile in ogni pagina di «Belfagor»: Russo scelse questo titolo «per una certa aria eretica in mezzo a tanto dilagante conformismo». Di fronte alla malattia del conformismo, che i medici non hanno guarito, il mondo degli studi ha sempre bisogno di eretici. E «Belfagor», l'eretica, era sempre lì come una medicina miracolosa pronta a guarirci dal grigiore di tanto mondo della cultura. Ci mancherà davvero.